



## 1. CAMMINARE ADAGIO VERSO UNA FONTANA

“Buongiorno” disse il Piccolo Principe.

“Buongiorno” disse il mercante.

Era un mercante di pillole perfezionate che calmavano la sete.

Se ne inghiottiva una alla settimana e non si sentiva più il bisogno di bere.

“Perché vendi questa roba?” Disse il Piccolo Principe.

“È una grossa economia di tempo” disse il mercante “gli esperti hanno fatto i calcoli. Si risparmiano cinquantatré minuti alla settimana”.

“E cosa se ne fa di questi cinquantatré minuti?”

“Se ne fa ciò che si vuole...”

“Io” disse il Piccolo Principe “se avessi cinquantatré minuti da spendere, camminerei adagio adagio verso una fontana...”.

Antoine de Saint-Exupéry, “Il piccolo principe”

## 2. IL PORTALE

A che scopo c'è il portale? Forse ti meravigli di questa domanda. «Perché si entri e se ne esca», pensi tu; la risposta non sarebbe difficile. Certo, ma per entrare e uscire non occorre alcun portale. Una apertura più ampia nella parete servirebbe pure allo scopo... La gente potrebbe entrare e uscire: sarebbe anche di minor costo e più rispondente allo scopo. Non sarebbe però un «portale». Questo intende a qualcosa di più che non sia il soddisfacimento di un mero scopo; esso parla. Presta attenzione quando lo varchi e sentirai: «Ora io lascio l'esterno: entro».

Fuori c'è il mondo, bello, fervido di vita e di creazione possente. Frammezzo però vi è anche molto di odioso, di basso. Esso ha in sé qualcosa del mercato; in esso ognuno corre attorno, tutto qui si fa largo. Non lo vogliamo chiamare non-santo; eppure qualcosa di questo il mondo trattiene indubbiamente qualcosa per sé. Attraverso il portale però entriamo in un interno, separato dal mercato, calmo e sacro: nella chiesa.

Il portale sta tra l'esterno e l'interno; tra ciò e appartiene al mondo e ciò che è consacrato a Dio. E quando uno lo varca, il portale gli dice: «Lascia fuori quello che non appartiene all'interno, pensieri, desideri, preoccupazioni curiosità, leggerezza. Tutto ciò che non è consacrato lascialo fuori. Fatti puro, tu entri nel santuario».

Non dovremmo varcare così frettolosamente, quasi di corsa, il portale. In raccolta lentezza dovremmo superarlo e aprire il nostro cuore perché avverta quello che il portale gli dice. Dovremmo, anzi, prima sostare un poco in raccoglimento perché il nostro avanzare sia un avanzare della purezza e del raccoglimento.

Romano Guardini, “I santi segni”.

### 3. L'ARTE DI FERMARSI

L'arte di fermarsi è un apprendistato indispensabile, anche se viene tanto spesso dimenticato. Chi non sa fermarsi non sa vivere.

Il marinaio, quando parte per la grande avventura oceanica, certamente deve poter contare sul motore della sua imbarcazione, certamente deve poter affidarsi al buono stato dello scafo, della vela, dei remi: ma deve obbligatoriamente portare un'ancora, perché una barca non può viaggiare in continuazione.

È vero che tendenzialmente, nelle nostre società moderne, gli stili di vita assomigliano alla città che non dorme mai. Il tempo pare sempre scarso, rispetto al programma che ci imponiamo. Vorremmo che si dilatasse e fosse ciò che non è.

Come il coniglio di Alice nel Paese delle meraviglie, noi siamo sempre in ritardo. Ma in ritardo su cosa, nemmeno noi davvero lo sappiamo. Se oggi viviamo in un mondo di evasione, è perché siamo donne e uomini che non sanno ancorare la vita. E la vita finisce per essere un vuoto a cui niente risponde.

José Tolentino Mendonça, “Avvenire”

#### 4. LA LITURGIA, AZIONE POETICA

Sono andato a Taizé, dove ho preso parte alla liturgia pasquale. La liturgia che l'ufficio di Taizé ha ricreato, nella fedeltà alle più antiche e sobrie liturgie della chiesa dei primi secoli, incontra la stessa difficoltà di tutte le liturgie: resuscita un simbolismo desueto, quello delle culture agresti e pastorali, oggi riscoperte dalla civiltà industriale. Il pane e il vino, l'acqua e l'olio, il fuoco e il vento, la pecora e il pastore parlano di un tempo che non c'è più a uomini intenti alla conquista del cosmo tramite la macchina e il calcolo. La liturgia non costringe allora ad una sorta di esotismo culturale, in una esperienza simile a quella che viviamo quando varchiamo la porta di un museo di arti antiche?

La serietà dell'obiezione è evidente: ogni simbolismo è un memoriale. L'utente dell'attrezzo non ha memoria. Il simbolo, al contrario, ha memoria, è memoria. Riprende altri simboli più antichi che integra nel segno presente. Bisogna dunque cedere all'oblio, con il pretesto di farsi comprendere dall'uomo di oggi?

La liturgia si pone qui sullo stesso versante della poesia. Bisogna prima che disorienti perché riesca a raggiungere l'essere profondo. Sono riconoscente alla liturgia per il fatto che mi strappa alla mia soggettività e mi offre non le mie parole, non i miei gesti, ma quelli della comunità. Sono felice di questa oggettivazione dei miei sentimenti: quando entro nell'espressione culturale, io vengo strappato all'effusione sentimentale: entro nella forma che mi forma.

Paul Ricoeur, "La logica di Gesù"